

ROMA Un nuovo condono edilizio sembra non piacere ad alcuno, esclusi - ovviamente - gli abusivi. Nel frattempo, la maggioranza si affretta a smentire, correggere il tiro, rassicurare. Ma le polemiche sono già feroci: la dichiarazione più dura, senza appello, arriva dalle associazioni dei consumatori (Adoc, Adusbef, Codaccons e Federconsumi): «Uno schiaffo ai bambini di San Giuliano», quest'ultima trovata della maggioranza, o di una minoranza di essa. Annunciano anche che in caso di crolli e stragi, denunceranno «per concorso in disastro colposo e strage i parlamentari che dovessero, presentando la proposta di condono, favorire l'approvazione, e organizzeranno le vittime dei disastri per chiedere a tali parlamentari il risarcimento dei danni derivati dal crollo, comprese le famiglie delle vittime di San Giuliano». Perché, spiegano, condonare equivale a perdonare tutti coloro che costruiscono senza badare a «disposizioni in materia di edilizia e sicurezza».

Legambiente prova a tracciare un quadro dei possibili beni oggetto di un futuro condono: dalle case dei «padrini» alla villetta degli orrori alle palazzine costruite con il denaro sporco. Cioè: da Casal di principe (Ce), dove a gennaio i carabinieri del comando provinciale denunciano 27 persone responsabili di abusivismo edilizio, mettendo sotto sequestro sette immobili per un valore di circa tre miliardi; a San Giuseppe jato (Palermo), che ospita la «casa degli orrori», dove venne sevizato e ucciso il piccolo Giuseppe Di Matteo, figlio del pentito di cosa nostra, costruita abusivamente. Sulla stessa linea anche Alfonso Pecoraro Sciano, che sostiene: «La Cdl ha gettato la maschera: il condono edilizio è un regalo alle mafie e agli speculatori. L'introduzione del condono edilizio, scandalosamente previsto anche per le aree sismiche, costituirebbe un invito per gli abusivi e un ennesimo scempio a danno del territorio e della legalità». I Verdi, attraverso il senatore Natale Ripamonte, sentenziano: «Il condono edilizio non è solo una misura moralmente inaccettabile, premia i furbi, considera chi opera rispettando le leggi un imbecille, alimenta l'illegalità, ma fa male anche ai conti pubblici», mentre il segretario dei Ds, Piero Fassino, boccia anche solo l'ipotesi senza indugi: «Credo che l'ipotesi di aggiungere ai 12 condoni già scandalosi in sé anche un condono edilizio rende ancora più grave la decisione del governo». Secondo il leader ds «siamo ad un modo di governare assolutamente inaccettabile. Si raschia il fondo del barile per raccogliere in qualunque modo un po' di soldi perché si è fatto fallimento. Non si è fatta una politica fiscale seria e si fanno dei condoni che premiano i furbi e sono una offesa ai cittadini onesti». Bizzarra, poi, questa ipotesi, arrivata dopo il terremoto del Molise, sottolinea Fassino.

Il collega di partito, Luciano Violante, aggiunge: «Con gli annunci dei condoni fiscali il governo è riuscito a prendere 23mila miliardi di vec-

Fassino: raschiano il barile sono incapaci di una vera politica fiscale. La Margherita: una proposta sciagurata

”

“ I consumatori: uno schiaffo ai bambini di San Giuliano De Lucia: l'abuso edilizio lascia ferite permanenti sul territorio



D'Alema: come dire a chi è onesto «sei un fesso» Pecoraro Sciano: un favore a mafia e speculatori Del Turco: Lunardi promise le dimissioni

”

## «È complicità nei disastri e nelle stragi»

Ambientalisti, consumatori e opposizione contro l'ipotesi di sanatoria degli abusi edilizi

### Molise

#### I sindaci del terremoto contestano Pera

Insoddisfazione tra i sindaci dei comuni molisani terremotati che, ieri, hanno incontrato il presidente del Senato, Marcello Pera per chiedere stanziamenti certi per la ricostruzione, già nella finanziaria. Il presidente ha assicurato il massimo impegno ma non ha potuto dare risposte concrete, visto che ogni decisione è di competenza dell'esecutivo. I primi cittadini hanno chiesto «certezze sui tempi e sui modi della ricostruzione». «Senza stanziamenti, anche minimi, la rinascita dei comuni è bloccata - ha affermato il presidente della provincia di Campobasso, Augusto Massa - e, allo stato dei fatti, non vi sono segnali incoraggianti». Per questo ha convocato, per domani, una nuova riunione dei sindaci per decidere le forme di mobilitazione. «La verità - ha aggiunto Massa - è che non esiste alcuna certezza sull'entità e sulla disponibilità dei fondi. Una cosa del genere non si è mai verificata in precedenza, e noi non vogliamo essere trattati da cittadini di serie 'b'».



Silvio Berlusconi in veste «grandi strutture»

## Infrastrutture, le bugie di Berlusconi a Copenaghen

Sergio Sergi

«Voglio lanciare un messaggio per il vertice di Copenaghen...». Nella mattinata di venerdì scorso il presidente di Confindustria, Antonio D'Amato, aveva capito che la giornata non lasciava presagire nulla di buono. E non tanto perché fosse un «venerdì 13» ma perché s'era accorto d'essersi lasciato incantare dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, con il quale aveva condiviso, due giorni prima, la scrittura di un impegnativo articolo di prima pagina su «Il Sole-24ORE» dal roboante titolo «Ecco il Patto per l'Italia in Europa». Un articolo a «quattro mani» con il quale si sollecitava il governo italiano a strappare al summit in terra danese dei risultati «essenziali per il nostro interesse nazionale». Tra tutte le richieste al Consiglio europeo del capo degli industriali, in sodalizio con un membro dello stesso governo che avrebbe dovuto «aprire una trattativa con gli altri Paesi e la Commissione», erano due a spiccare in particolar modo: 1) l'impegno esplicito sulla realizzazione dei «Corridoi 5 e 8», le infrastrutture

di comunicazione che devono mantenere l'Italia collegata all'Unione allargata; 2) il mantenimento dell'attuale assetto dei Fondi strutturali per le regioni del Mezzogiorno dopo l'allargamento. Si tratta di richieste indubbiamente sacrosante e «vitali» per il sistema-Paese. Ma venerdì, andando ad un convegno della Bocconi, D'Amato deve essere stato colto da un dubbio: e se Berlusconi da Copenaghen tornasse a mani vuote? Ha rotto gli indugi e sulla platea dei suoi ascoltatori di Milano ha lasciato cadere un appello drammatico. Questa volta da solo: «È assolutamente fondamentale che il nostro governo riesca ad ottenere una politica forte di infrastrutture in Europa, quella politica di corridoi che sono vitali per il nostro paese... è importante che il governo ottenga un successo a Copenaghen». Sappiamo tutti come è andata nonostante il silenzio che è caduto su molti organi di stampa, dopo aver accreditato un successo su «corridoi» e «fondi strutturali». Berlusconi, accompagnato dal ministro degli esteri

Frattini, è stato sconfitto. Nelle «Conclusioni» di Copenaghen non c'è traccia di corridoi né di fondi. Berlusconi, con stile da Pinocchio, venerdì notte s'è vantato d'aver fatto «introdurre nelle Conclusioni un preciso e vincolante riferimento» ai corridoi. Nulla di vero. Il disperato «messaggio» di D'Amato è caduto, dunque, nel vuoto. Al premier che balbettava, con grave ritardo sulla tabella di marcia, in Consiglio Europeo, hanno fatto muro i no di Germania, Francia, della Commissione e della presidenza danese. I quali hanno fatto presente che non si poteva pretendere di trattare su certe richieste all'ultimo minuto al cospetto di grandi scelte, com'era quella dell'allargamento. A Berlusconi invece dei corridoi, porte assolutamente sbarrate. Succede sempre così sul piano europeo quando si parte da casa vantando di andarle a cantare ai partner. Tutti ricordano com'è finita la «trattativa» di Berlusconi per avere in Italia l'Agenzia per la sicurezza alimentare. La contesa ai finlandesi vantando prosciutto contro la renna. Con il risultato che l'Agenzia è ri-

masta a Bruxelles. A Copenaghen persino lo spagnolo Aznar, in mezzo ai guai, è riuscito a ottenere dai partner ben tre capoversi del documento finale, dal 32 al 34, sulle conseguenze del disastro della petroliera affondata davanti alla Galizia. Le rivendicazioni italiane, alcune delle quali molto giuste come quella dei «corridoi», sono state appallottolate e gettate nel cestino, forse per il prossimo vertice. Il presidente della Confindustria avrà sicuramente letto le conclusioni del Consiglio Europeo visto che ha mostrato uno spasmodico interesse sino a venerdì. Ma da due giorni D'Amato tace su un argomento «vitali per il presente e il futuro dell'Italia». Non ha più nulla da dire al governo? Non chiede conto a Berlusconi e a Tremonti? Coerenza lo vorrebbe.

Forse attende d'ascoltare cosa riferirà questo pomeriggio, alla Camera, il ministro Frattini sui risultati, per l'Italia, del summit di Copenaghen e sul quel fantomatico «riferimento vincolante» regalato dal Cavaliere al presidente degli industriali.

### segue dalla prima

#### Vogliono uccidere il Bel Paese

Ricordiamo: ad Agrigento la Valle dei Templi, a Roma il parco dell'Appia Antica o quello di Vejo, a Capri le ultime pendici ancora vergini. Nel territorio unico, inarrivabile della Regina Viarum, ci sono, per dichiarazione del presidente del Parco regionale dell'Appia, Gaetano Benedetto, ben 2.000 domande di sanatoria in attesa e circa 300 casi appena aperti da altrettante edificazioni illegali sorte in data più recente.

Il Bel Paese, se passasse il terzo condono edilizio generalizzato della sua storia (i deboli distin-

guo pronunciati ieri dal vicepresidente del Consiglio Fini non ci hanno affatto rassicurato), compirebbe una regressione politico-culturale delle più disastrose. Ricordo benissimo una inchiesta che compii per il mio giornale nel 1975. Al Nord, se si faceva eccezione per la Liguria e per altre zone costiere, l'edilizia illegale, finita la fase delle «coree», delle «case della domenica» nelle grandi periferie industriali, era ormai sconosciuta. Altrettanto si poteva dire per il Centro, fino ai bordi dell'area di Roma, da sempre capitale dell'abusivismo: si calcolava infatti che circa 800.000 dei quasi tre milioni di romani abitassero in alloggi completamente abusivi, non case singole, bensì intere lottizzazioni.

Che hanno finito per mangiarsi, a ondate successive, almeno 15 mila ettari di Agro Romano dando vita a borghi, borghetti, lotti e quartieri che oggi sarebbero da «rottamare» e che sono costati alla collettività migliaia di miliardi di lire per risanarli, per portarli i servizi primari, per farne pezzi appena accettabili di città.

I primi dati di riflessione: il consumo scriteriato di territorio e di paesaggio, spesso con la rovina definitiva di zone costiere bellissime; la totale indipendenza da piani urbanistici, anzi lo spreco capitale dell'abusivismo: si calcolava infatti che circa 800.000 dei quasi tre milioni di romani abitassero in alloggi completamente abusivi, non case singole, bensì intere lottizzazioni.

senza totale di fognature (il Tevere ne ha sofferto e ne soffre); il prelievo indiscriminato di pietra, ghiaia e sabbia, con migliaia di cave abusive divenute sovente discariche non meno abusive; lo sfruttamento di lavoratori, ieri immigrati dal Sud, oggi ex-lra-comunitari, senza alcun tipo di contratto, di previdenza né di assicurazione infortunistica; la concorrenza del tutto sleale e ingovernabile nei confronti delle imprese di costruzione pienamente legali, e altro ancora. Oltre alla produzione di un'edilizia di pura speculazione, esteticamente oscena (si pensi all'horror di Baia Domizia o a quello della costa calabrese e siciliana, per chilometri e chilometri, senza interruzione), tale da deturpare e ren-

dere irriconoscibile un patrimonio paesistico che è di tutti.

V'è di più: chi dice oggi che l'offerta di case illegali corrisponde ad una domanda «sociale», dice il falso. Si tratta infatti, per lo più, di case o ville con 4-5 appartamenti, uno dei quali resta al costruttore illegale e gli altri vengono venduti o affittati a caro prezzo. Oppure si tratta di seconde e terze case costruite a filo di arenile, come le migliori inchieste televisive hanno documentato, da «Sciuscià» ad «Ambiente Italia», a «Bellitalia», a «Report». Si calcola infatti che le case abusive «di necessità» non raggiungano neppure il 5 per cento, e così è da decenni se già nel 1984 (epoca del primo condono, governo Craxi) una vasta indagine del

Censis parlava, per Roma, di un 4 per cento soltanto.

Le sanatorie generalizzate sono state due, per ora. Quella già citata del 1984, con dilazioni e riaperture di termini, e l'altra del primo governo Berlusconi di dieci anni più tardi. Con questa, del secondo governo Berlusconi, saliremo a tre. Una autentica vergogna rispetto all'Europa più civile, una esortazione profondamente immorale a violare le leggi, a scaricare sugli altri cittadini, sulle future generazioni i costi sociali (in tutti i sensi) di questa pratica speculativa egoistica e odiosa che ogni vincolo di legge spazza via e polverizza. Del resto, non era stato uno dei motti storici della campagna di Silvio Berlusconi il «ciascuno è padrone a

chie lire (quasi 12 mld di euro) in meno di quanto avrebbe dovuto incassare». Un no secco arriva anche dalla Margherita: «È noto che siamo contrari a qualsiasi tipo di condono. Ci siamo impegnati e ci impegneremo insieme ad altre forze di opposizione contro tale sciagurata proposta». Marco Rizzo, capogruppo del Pdc alla Camera, suggerisce: «I signori di Palazzo Chigi abbiano il coraggio della decenza e ritirino tutto questo vergognoso pacchetto di condoni e sanatorie che offende gli italiani onesti e incita gli evasori a continuare a non pagare le tasse». Taglia

corto Tommaso Sodano, del Pr: «Non abbiamo bisogno di nuovi condoni edilizi: i disastri e gli scempi urbanistici prodotti nelle città e nei centri storici dei nostri paesi gridano ancora vendetta». Il condono, spiega, rappresenterebbe «l'apoteosi dell'illegalità. Il governo dopo aver prodotto in questi mesi leggi che hanno favorito i furbi e i criminali, tenta di nascondersi dietro la volontà del parlamento o per meglio dire della sua maggioranza, per giustificare questo ennesimo sanatoria».

Ottaviano Del Turco torna indietro con la mente: «Quando Lunardi divenne ministro affermò che in caso di condono si sarebbe dimesso e, siccome non ci sono notizie in tal senso, debbo immaginare che questa non è una decisione del governo. Allora si può immaginare che sia una decisione della maggioranza parlamentare. Ma il presidente Nania dice «nessuno ha mai parlato di condono edilizio in maggioranza». Insomma, si dilunga sulla fonte da cui sarebbe partita la notizia, ma alla fine spera che si tratti di una bufala. D'Alema senza usare troppi giri di parole prova a interpretare il messaggio che arriverebbe agli italiani onesti. Sarebbe, pressapoco, un bel «siete fessi». Italia nostra e Wwf scendono sul piede di guerra e già ieri pomeriggio hanno detto la loro con un sit-in davanti al Senato. Vezio De Lucia, urbanista e consigliere nazionale di Italia Nostra spiega: «Il condono edilizio è molto più grave del condono fiscale: tutti e due incoraggiano a non rispettare le leggi, ma il condono edilizio lascia tracce permanenti e devastanti sul territorio nazionale».

Vittorio Emiliani